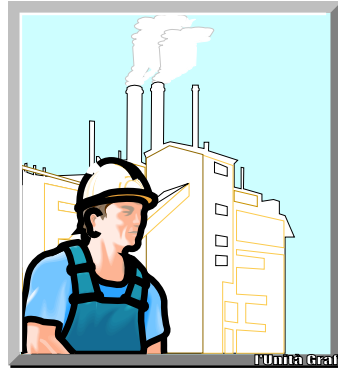


## EMERGENZA LAVORO

l'Unità 7 Sabato 20 giugno 1998



Sindacati in piazza per la seconda volta nell'«era Prodi». Tre cortei confluiranno nella «storica» piazza San Giovanni

# In cerca di occupazione

## Oggi a Roma in 300mila con Cgil, Cisl e Uil

ROMA. È la seconda manifestazione sindacale per protestare contro i ritardi del governo dell'Ulivo sul fronte della lotta alla disoccupazione. A 15 mesi di distanza dal corteo dei 400.000 dell'aprile 1997, Cgil-Cisl-Uil tornano a Roma. L'obiettivo è quello di portare in Piazza San Giovanni - tradizionale meta delle manifestazioni sindacali unitarie - almeno 300.000 persone. Difficile dire se la pur collaudata macchina organizzativa delle tre confederazioni riuscirà nell'intento: i segnali della vigilia non sono totalmente confortanti, e molto dipenderà dalla partecipazione dei cittadini di Roma e del Lazio, che dovrebbero assicurare un terzo del totale dei partecipanti.

Oggi, comunque, convergeranno sulla Capitale 3.000 pullman, treni ordinari e i sei treni speciali (contro gli 11-12 delle precedenti manifestazioni), due navi di linea dalla Sardegna, un volo dalla Sicilia. Accanto a Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza - che terranno i comizi conclusivi a Piazza San Giovanni - in piazza ci saranno quasi tutti i sindacati del Sud (da Antonio Bassolino di Napoli, a Enzo Bianco di Catania), esclusa la neoelita prima cittadina di Lec-

ce, Adriana Poli Bortone (An). Parteciperanno al corteo anche delegazioni dei Dse di Rifondazione, ma non ci saranno né Massimo D'Alema né Fausto Bertinotti.

Le parole d'ordine del corteo saranno «occupazione, lavoro, sviluppo, Mezzogiorno». Per dare un significato più forte ed esplicito a questo impegno, non ci saranno i «soliti» concentramenti territorialmente omogenei: Cgil-Cisl-Uil hanno così deciso di «gemellare» le delegazioni del Nord con quelle del Sud, che marceranno insieme e si divideranno le spese: Lombardia e Sicilia sfileranno dietro lo stesso striscione, lo stesso faranno Emilia Romagna e Campania, e così via. I cortei partiranno alle 10.30 da piazza Esedra, piazzale dei Partigiani e piazzale delle Crociate. Prevedibili i problemi in mattinata per la circolazione a Roma: anche per questo Cgil-Cisl-Uil hanno affisso sugli autobus della città decimila locandine, per susarsi con i romani per i disagi che provocheranno i cortei e per illustrare le buone ragioni della manifestazione per il lavoro e il Mezzogiorno.

Rispetto alla manifestazione dell'aprile 1997, molti problemi sono ir-

risolti: nonostante i primissimi segnali di ripresa dell'attività produttiva e di sviluppo di nuove imprese nelle regioni meridionali, la situazione del Mezzogiorno - che dal 1992 ad oggi ha perso oltre 600.000 posti di lavoro «netti» - rimane esplosiva. La stessa (per adesso modesta) inversio-

ne di tendenza della prima parte del 1998 non sembra in grado di generare flussi di nuova occupazione in grado di dare risposte concrete alle aspettative degli italiani che vivono nelle aree depresse. Il dualismo dell'economia italiana resta fortissimo: se al Centro-nord il tasso di disoc-



### Persi in cinque anni 600mila posti

ROMA. Un esercito di 600 mila disoccupati: tanti sono infatti i posti di lavoro bruciati nel Mezzogiorno dal 1992 a oggi. Il dato è contenuto nell'ultima relazione della Banca d'Italia, che fotografa così la «crisi a due velocità» dell'occupazione, una versione rividuta e corretta delle «due Italie». Nel corso del 1997 l'emorragia di posti lavoro ha comunque segnato uno stop. All'inizio del 1998, rispetto all'anno precedente, in questa area l'occupazione è aumentata di 136mila unità, mentre nel sud è calata di 20mila

unità. Anno dopo anno, a partire dal 1992, il Mezzogiorno ha perso così 600 mila posti di lavoro, esattamente quanti il governo intende crearne entro il prossimo triennio. I dati parlano chiaro. Al centro nord il tasso di disoccupazione dei maschi alla ricerca di lavoro da meno di un anno è del 2,1 per cento, contro il 2,3% del 1996. Il tasso di disoccupazione giovanile si è ridotto dal 23 al 21%, il tasso medio complessivo è sceso dal 7,7 al 7,6%. Nel Mezzogiorno, invece, è al massimo storico, il 22,2%.

pazione si aggira intorno al 7-8% (con intere regioni in cui in effetti c'è carenza di forza lavoro), nel Mezzogiorno si giunge al 22,2%, con punte del 31% per le donne (sempre più presenti sul mercato del lavoro, anche se i valori medi europei sono ancora molto distanti). Il governo ritiene che il consistente pacchetto di incentivi e agevolazioni messo a punto in questi mesi stia cominciando a dare risultati, ma non c'è dubbio che si tratta di una soluzione «lenta», quando invece occorrerebbero risposte

immediate. Stesso discorso vale per i mille vincoli procedurali e burocratici che rallentano la realizzazione di opere pubbliche: qualcosa è stato fatto per velocizzare, ma in realtà molte delle opere che dovevano decollare con il cosiddetto decreto «sblocca cantieri» sono ancora lì, più ferme che mai. E dunque, si torna in piazza. Per dire al «governo amico» e ai partiti di centrosinistra che bisogna fare di più.

R. GI.

## L'INTERVISTA

Il leader Cgil richiama anche sindaci e Regioni: i benefici del risanamento si hanno solo se tutti fanno il proprio dovere

## «Ulivo, serve uno sforzo in più»

Cofferati: l'unità sindacale si può fare, ma D'Antoni rinunci alla «Grande Cisl»

ROMA. In piazza per ricordare che c'è polemica con il governo, che c'è insoddisfazione. In piazza per proporre e chiedere non di più, ma il mantenimento degli impegni sottoscritti. In piazza per dire all'esecutivo che il sindacato mantiene alto il pressing e che aspetta fino a settembre, fino alla finanziaria, per vedere parole su occupazione e Mezzogiorno che diventano fatti. Il segretario della Cgil parla della «difficile» manifestazione di oggi e a D'Antoni che si dice pronto a riprendere il cammino dell'unità sindacale risponde: prima si abbandonano l'idea della grande Cisl.

Allora Cofferati, trentomila in piazza contro il governo Prodi?

«C'è ovviamente una polemica con il governo. Comunque questa è una manifestazione per il lavoro, per il Mezzogiorno. Io credo che sia utile, ma anche corretto sottolineare gli aspetti propositivi perché le persone che verranno a Roma sono lavoratori, pensionati, giovani disoccupati che pensano utile manifestare insieme al sindacato per avere risposte positive a dei loro bisogni fondamentali. Come quelli dell'occupazione, del reddito. Il lavoro resta un'esigenza primaria in un Paese che sta finalmente conoscendo una fase di ripresa consistente generata dal risanamento avviato negli anni passati. Il governo ha creato le condizioni di quadro perché ciò potesse accadere proseguendo coerentemente sulla strada del risanamento e realizzando l'obiettivo dell'ingresso in Europa...»

Nonostante questo...  
«Noi a questo governo chiediamo di fare uno sforzo aggiuntivo. Di fare di più. Di non considerare sufficiente la rimessa in moto del meccanismo di accumulazione. La nostra sollecitazione però non è soltanto rivolta all'esecutivo nazionale. Gli effetti specifici della ripresa si possono cogliere se c'è una volontà comune e se c'è un comportamento coerente da parte di più soggetti. Degli enti locali, soprattutto le regioni che hanno oggi competenze e strumenti di programmazione dal basso che devono essere attivati se si vogliono utilizzare i vantaggi della ripresa. La responsabilità dei ritardi è anche nell'incapacità delle regioni di progettare e di utilizzare le molte risorse non solo nazionali, ma anche comunitarie.»

È vero che il Nord è stato un po' freddo rispetto a questa manifestazione?  
«Non ho mai nascosto e non voglio farlo neanche in questa circo-

stanza la difficoltà di questa iniziativa. Abbiamo avuto almeno due problemi. Il primo è che il tema lavoro ha oggi una valenza diversa tra territorio e territorio e tra persona e persona. Ed è evidente che prevale il bisogno di chi non ha un'occupazione o di chi è penalizzato da uno sviluppo limitato rispetto all'esigenza di chi è coinvolto in processi di trasformazione, di cambiamento, che però non mettono a repentaglio la sua certezza di aver un'occupazione e un reddito. Per questo la manifestazione è molto caratterizzata, non soltanto nella gerarchia degli obiettivi, ma anche dalla presenza, dal Mezzogiorno. L'altro problema è che noi ci rivolgiamo, quando parliamo del lavoro che manca, ad una platea di persone che non hanno un rapporto stabile, continuativo, vorrei dire fisiologico con

Non chiediamo più soldi ma il rispetto degli impegni

il sindacato. I destinatari della nostra iniziativa sono i disoccupati. E il sindacato normalmente rappresenta i lavoratori occupati, dipendenti. Mentre il sindacato manifesta, il governo sembra aver accelerato alcune decisioni. Due giorni fa il presidente del consiglio ha annunciato lo stanziamento di 2500 miliardi aggiuntivi per il '99, rispetto ai 5500 previsti dal Dpef, per le infrastrutture e le zone terremotate.

«Sono segnali importanti, ma il problema per noi è che il governo deve spendere quello che aveva già fissato. L'aggiunta di risorse è utile ma non risolutiva se prima non vengono attuati gli impegni che erano stati sottoscritti. Noi non abbiamo chiesto di più.»

Sempre a proposito di novità. I quattro gruppi di studio nati dopo la convocazione del «tavolo a quattro» avranno la supervisione, il coordinamento dei ministri.

«È giusto. Io faccio affidamento sui risultati di questo lavoro con gli enti locali e le imprese perché può produrre da un lato assunzioni di responsabilità e dall'altro elementi di novità che sono mancati nel corso di questi mesi.»



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati. In alto la manifestazione per il lavoro del marzo '97

Ansa

## Dalla Prima

## La lunga marcia

guardata col binocolo, soprattutto da destra, da quanti leggeranno la protesta come una specie di «contraddizione in seno al popolo», di ulivisti contro ulivisti. Ma ci sarà altro sui cui riflettere. Sulla importanza di una scelta «nazionale» operata ancora una volta da Cgil, Cisl e Uil, ma anche sulle sue lacune. Oggi la presenza delle delegazioni nel Nord, raccontano gli stessi sindacalisti, sarà inferiore alle aspettative. Sono mancate le adesioni massicce di altre occasioni. È cresciuta l'astensione, anche tra gli operai, la sfiducia nei confronti della possibilità di una rinascita meridionale, si è incrinata un'antica solidarietà, la coscienza di far parte di un tutto unico, la pianta dell'egoismo ha messo piede. Ma non basteranno le prediche, bi-

Sarà una giornata importante,

Quanto tempo ha il governo per produrre elementi di novità?

«Il tempo utile per avere delle soluzioni adeguate sul tema lavoro è quello che va da qui alla presentazione della finanziaria. Però sarebbe molto importante che il governo riuscisse a produrre novità entro la metà di luglio...»

È cosa succederà altrimenti a settembre?

«Non è un ultimatum, è il tempo della politica. Il sindacato deve continuare nel suo pressing sul governo e poi valutare strada facendo il quadro che si determina.»

La prossima settimana va in aula alla camera il rifinanziamento della 488, la legge di incentivi alle imprese. Incentivi per 12mila miliardi da qui al 2004 che dovrebbero andare per il 90% alle azien-

consistenti, ha un meccanismo automatico molto importante, però bisogna che ci sia un monitoraggio adeguato che oggi non c'è.»

Per alcune accelerazioni di decisioni, ci sono altre questioni arretrate. L'emersione del lavoro nero...

«Fin qui nel governo si sono avute opinioni diverse. Ora però non c'è più tempo. Noi abbiamo detto no a condoni sanatorie. Che ne sarà di Sviluppo Italia, la struttura di promozione per il Sud. Il ministro Treu dice che ci vuole una holding leggera, Ciampi dice che non serve né leggera, né pesante, ma concreta. Governo diviso?»

«Forse sì, ma noi abbiamo un solo progetto. Quello messo a punto dagli esperti della presidenza del consiglio

che prevede una struttura che abbia due versanti, uno finanziario e uno promozionale». Cofferati, mentre le confederazioni erano impegnate a preparare la grande manifestazione per il lavoro e il Sud, nel ricco Nordest a Marghera, si sono rischiesti, stanno richiando migliaia di posti di lavoro nell'industria chimica.

«La sicurezza ambientale, per chi lavora e per chi vive nel territorio è un problema fondamentale. Penso che sia possibile avere produzioni di chimica in grado di rispettare l'ambiente. Oggi c'è un punto di riferimento in più che è quello del decreto Costa-Ronchi. Si tratta ora, dopo le verifiche tecniche, di vedere se è possibile evitare il blocco degli impianti con tutti i problemi che questo determina, e avviare il processo di risanamento». Chiudiamo con una domanda al sindacato. D'Antoni, in un'intervista a «l'Unità» parla di un rapporto politico difficile tra voi due dopo la cosiddetta «grande Cisl», ma aggiunge che è importante aprire la costituente per l'unità sindacale.

«L'unità sindacale è il nostro obiettivo di questa stagione politica. La Cgil considera l'idea di forme associative che coinvolgono imprese e lavoro autonomo altra cosa rispetto all'idea di unità sindacale. Se viene abbandonata, il percorso di unità può ripartire.»

«Grande Cisl» e unità sindacale sono alternative?

«Sì. Se viene accantonata l'idea noi siamo pronti.»

È logico che oggi in piazza la maggior parte venga dal Sud

de che investono al Sud. Insomma agevolazioni ce ne sono, ma questi soldi vengono spesi nella maniera giusta?

«Mancando strumenti di verifica è difficile dirlo. La 488 ha dato esiti

taglie comuni.

Potrebbe essere l'inizio di una nuova fase. La giornata di oggi è del resto, nel solco di un'antica tradizione. Chi scrive ricorda bene quelle manifestazioni siglate dallo slogan «Nord e sud uniti nella lotta». Tutto cominciò, forse, quella volta in cui, nei lontani anni Settanta, i metalmeccanici di tutta Italia andarono a Reggio Calabria per sfidare i «boia chi molla», i fascisti e la destra. Quegli stessi operai decisero poi di dare una svolta alle loro impostazioni contrattuali, inserendo non solo obiettivi economici, ma anche scelte più generali. Fino a chiedere di contrattare, con grande scandalo di molti benpensanti che - anche a sinistra - gridavano al «pansindacalismo», addirittura gli investimenti nel Mezzogiorno. Cominciò proprio allora una lunga marcia non ancora giunta al traguardo. Perché quella fornice che da sempre appare nei manifesti per indicare le distanze tra una parte e l'altra del nostro Paese, non si è ancora chiusa.

[Bruno Ugolini]

Fe.Al.